

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,
considerato che:

l'agrumicoltura meridionale sta vivendo una crisi senza precedenti dovuta sia a fattori strutturali che a concorrenze internazionali sleali che può avere gravi ripercussioni sul piano sociale e su quello della tenuta democratica di ampi territori a destinazione monocolturale;

dall'UE e dall'Ocm ortofrutta non emergono elementi sostanziali per dare risposte alle specificità della coltura agrumicola;

gli effetti della crisi sono tali da determinare il crollo dei prezzi alla produzione e delle esportazioni;

tale settore risulta fortemente penalizzato nel confronto con sistemi agricoli mediterranei europei ed extra europei che sostengono minori costi di produzione;

i regolamenti comunitari penalizzano pesantemente la commercializzazione di prodotto fresco che rappresenta, di fatto, gran parte della realtà produttiva siciliana e delle altre regioni meridionali;

impegna il Governo:

ad approvare criteri di spesa automatici dei fondi strutturali a sostegno del piano agrumicolo nazionale e regionale per guidare l'innovazione, la ristrutturazione e la riorganizzazione del settore con l'obiettivo di valorizzare il riconoscimento delle qualità e della tipicità delle produzioni agrumarie regionali come l'arancia rossa siciliana, prevedendo le integrazioni al reddito per il periodo della riconversione produttiva;

a sostenere in sede europea una verifica e revisione radicale delle Ocm ortofrutta che riconosca la specificità della

coltura agrumicola ed esalti il ruolo della commercializzazione del prodotto fresco valutando l'opportunità di erogare le compensazioni agrumicole direttamente ai produttori;

ad avviare conseguentemente la riforma e il decentramento dell'Aima;

ad avviare un controllo e una revisione radicale del riconoscimento delle associazioni dei produttori che, eliminati i fenomeni di illegalità gravi, conferisca legittimità solo a quelle che scelgono un ruolo volto alla concentrazione della offerta e alla reale commercializzazione;

a presentare tempestivamente proposte concrete per ciò che riguarda il contenimento dei costi di produzione (del lavoro, previdenziali, energetici, eccetera) in agricoltura delle regioni periferiche prive di infrastrutture adeguate (così come previsto dall'articolo 55, commi 14 e 15 della legge n. 449 del 1997), mettendo in campo tempestivamente misure a sostegno delle esportazioni delle produzioni di qualità (credito specializzato e fondi assicurativi), e del trasporto;

ad intervenire perché si pervenga alla stipula di un accordo quadro interprofessionale che assicuri un prezzo minimo equo ai produttori;

ad attivare le clausole di salvaguardia degli accordi con paesi extra comunitari per un'immediata sospensione delle agevolazioni alle importazioni e a valutare l'ipotesi di riconoscere lo stato di crisi del settore agrumicolo;

a valutare nei futuri accordi internazionali con i paesi extra europei fornitori di materie prime ipotesi di scambi che valorizzino i prodotti agroalimentari nazionali.

(7-00409) « Nardone, Caruano, Tattarini, Paolo Rubino, Rossiello, Abaterusso, Malagnino, Oliverio, Bova, Cappella ».

La VIII Commissione,

considerato che l'Unione europea ha in via avanzata di approvazione la direttiva sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche e in tale direttiva si riscontrano i seguenti aspetti:

a) si incoraggia l'appropriazione privata per fini di profitto della natura, ivi compresa la natura umana;

b) l'esigenza di metodi di coltivazione che inquinino meno e che risparmino di più i terreni è presentata come conseguenza possibile del sistema brevettuale, mentre di fatto molti brevetti riguardano l'adattabilità dei vegetali a dosi crescenti di sostanze chimiche inquinanti;

c) si trascura, tranne che come volontà non accompagnata da concrete misure, l'impatto che molti brevetti avranno nell'accrescere le differenze tra nord e sud e nel costringere i paesi poveri a usare impropriamente le proprie risorse, aggravando l'inquinamento globale;

d) si autorizza per il corpo umano la brevettabilità di tutto ciò che « la natura è incapace di compiere per se stessa », che al limite potrebbe significare la produzione di cloni umani;

tenuto conto che:

la convenzione bioetica europea prevede esplicitamente che « le parti del corpo umano come tali non possono essere oggetto di profitto », il che ne esclude la brevettabilità;

si deve incoraggiare la ricerca nel campo delle biotecnologie;

uno stimolo alla ricerca può anche consistere nell'introduzione dei brevetti di materiale vivente trasformato con procedimenti industriali;

tali trasformazioni debbono essere compatibili con l'equilibrio dei viventi e con la tutela della sicurezza e della salute umana;

i brevetti debbono comunque riguardare le invenzioni e non le scoperte di ciò che già esiste in natura,

impegna il Governo

a farsi interprete degli orientamenti espressi in premessa in sede europea, al fine di modificare sostanzialmente tale direttiva.

(7-00410)

« Bandoli ».

La XIII Commissione,

premesso che:

la riforma della Pac proposta ed attuata da Mc Sherry nel 1992, che prevedeva un sostegno per ettaro calcolato su una resa unica per tutti i cereali, ha pesantemente penalizzato la cerealicoltura meridionale;

l'Istat, secondo le direttive comunitarie, comunicava al Ministero per le politiche agricole una resa media ponderata per ettaro tra diversi cereali che hanno una produttività agronomica estremamente diversificata, ad eccezione del mais, al quale veniva riconosciuta una diversa e maggiore produzione con conseguente più elevato sostegno per ettaro rispetto agli altri cereali. La resa ettariale diversa è più comprovata dalle ricerche quinquennali effettuate dall'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Foggia (alle dirette dipendenze del Ministero);

la resa unica per tutti i cereali penalizza e mortifica la vocazione colturale dell'agricoltura italiana in generale e del meridione in particolare, che, per le specifiche e proprie condizioni pedodinamiche, si presta a coltivare e trasformare prodotti di elevata qualità come olio, vino, grano duro e orzo distico primaverile compreso; quest'ultimo, se adeguatamente sostenuto, offre al cerealicoltore meridionale le stesse opportunità concesse alla coltivazione, quasi esclusivamente settentrionale, del mais;

considerato che questa discriminazione ha finora condizionato la cerealicoltura meridionale alla monocoltura di un solo cereale, la cui pratica si è sempre dimostrata molto dannosa in tutte le situazioni ambientali e per tutte le colture;

considerato che occorre che il Ministro per le politiche agricole, in occasione dell'apertura delle trattative che modificano la Pac, proponga e sostenga con risolutezza la resa differenziata dagli altri cereali per l'orzo distico primaverile nelle regioni meridionali, dando la possibilità di una scelta culturale che ben si integra con la coltivazione del grano duro;

impegna il Governo

in occasione delle imminenti trattative per modificare la Pac, a chiedere all'Unione europea in tutti gli organismi competenti che, per le regioni meridionali, venga riconosciuta all'orzo distico primaverile una resa per ettaro diversificata e maggiorata di 2,6 tonnellate rispetto alla attuale resa unitaria; la maggiorazione di 2,6 tonnellate da sommare alle attuali rese unitarie in vigore nelle singole province, nei loro diversi cereali, delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, deriva dalla più elevata resa dell'orzo a confronto della media degli altri cereali come documentato dall'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Foggia. Tale proposta, se accolta dall'Unione europea, oltre che consentire una libera scelta culturale con relativi benefici ecologici ed economici, comporterebbe un maggior ricavo al cerealicoltore meridionale di 176 Ecu e produrrebbe contemporaneamente un risparmio sul bilancio agricolo comunitario di 78 Ecu per ogni ettaro coltivato ad orzo distico primaverile. Tale economia dovrebbe essere messa a disposizione delle regioni in base agli ettari coltivati nelle stesse per distribuirli agli agricoltori in base a criteri agricoli regionali.

(7-00411) « Paolo Rubino, Caruano ».

La XIII Commissione,

considerato che:

il progetto di riforma della Pac predisposto dal commissario Santer con il documento denominato « Agenda 2000 » rischia di ripetere ed ampliare i danni già provocati all'agricoltura italiana dalla riforma Mac Sharry del 1992;

la necessità di una più puntuale analisi degli obiettivi da conseguire per il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura italiana scaturiscono quanto meno da tre considerazioni:

a) nei prossimi anni, l'Unione europea e l'agricoltura italiana in particolare saranno sottoposte ai molti cambiamenti derivanti dall'introduzione dell'Euro, dal secondo negoziato WTO, dagli accordi commerciali con i paesi del Nord Africa, dall'allargamento dell'Unione europea ai paesi Peco, dall'istituzione dell'Area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo;

b) la riforma della Pac del 1992 ha provocato forti squilibri territoriali e forti squilibri fra produttori e prodotti nelle diverse aree della Comunità. Nel periodo 1992-1996, infatti, sull'utilizzo del Feoga-Garanzia, mentre l'Italia faceva registrare una perdita di circa 2000 miliardi/anno di aiuti ai produttori, la Francia faceva registrare + 5000 miliardi, la Germania + 2000 miliardi, la Grecia + 1100 miliardi e la Spagna + 1000 miliardi. Se a questo dato si aggiunge quello derivante dalla difficile utilizzazione dei fondi strutturali nel nostro Paese, si possono meglio comprendere le ragioni delle difficoltà dell'agricoltura italiana e quelle della protesta che in queste ultime settimane ha mobilitato i coltivatori in tutt'Italia;

c) i dati della Ragioneria generale dello Stato dimostrano che il nostro paese è un contribuente netto delle casse comunitarie: nel 1996, infatti, l'Italia ha versato all'Unione europea 17.819 miliardi di lire ed ha ricevuto finanziamenti per solo 11.255 miliardi, con un saldo negativo di oltre 6.500 miliardi di lire;

alla luce di quanto innanzi esposto e tenuto conto dell'intenzione di mantenere inalterata la spesa comunitaria fra il 1999 e il 2006, diventa estremamente incomprensibile il conseguimento degli obiettivi di migliorare il reddito dei produttori, ridurre la disoccupazione, incentivare le azioni per lo sviluppo delle aree rurali, riformare le Ocm dei prodotti mediterranei (olio d'oliva, vino, tabacco, eccetera), allargare l'Unione europea ai Paesi Peco;

appare, invece, più credibile l'ipotesi che senza una modifica sostanziale del documento « Agenda 2000 », l'agricoltura italiana corre il rischio di vedere ridotti gli aiuti al reddito dei produttori e, in conseguenza dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi Peco, molte regioni del Mezzogiorno uscirebbero dall'Obiettivo 1, nonostante l'elevata percentuale di disoccupati;

allo stato attuale, la previsione di spesa elaborata dalla cabina di regia sui dati tratti dal documento della Commissione « Agenda 2000 » per il periodo 1999-2006 per un'Unione europea a 15 comporterebbe una crescita del 2 per cento annuo della spesa agricola ed una contestuale riduzione dello stesso 2 per cento annuo dei fondi strutturali;

tenuto conto che il taglio del 27,4 per cento degli aiuti all'olio d'oliva italiano per la campagna 1996-1997, l'insostenibile quota latte assegnata all'Italia, gli scarsi risultati conseguiti con il compromesso sul grano duro, la scarsa considerazione riservata alle produzioni ortofrutticole (uva da tavola, ciliegie, mandorlo, orticoli vari, sono quasi senza protezione e non godono di alcun aiuto al reddito), il continuo rinvio delle Ocm dei prodotti mediterranei hanno fatto riesplodere la « questione agricola » in Italia;

impegna il Governo

in preparazione dell'incontro dei Capi di Stato e di Governo in programma a Lussemburgo ad assumere una forte iniziativa tendente a:

sostenere gli orientamenti generali della futura Pac espressi dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura;

attivare con urgenza il tavolo verde di vera concertazione con le organizzazioni professionali agricole per meglio definire le scelte politiche che devono guidare le modifiche della Pac attraverso:

a) il riequilibrio della Pac, provvedendo al contestuale finanziamento della riforma delle Ocm dei prodotti mediterranei (olio d'oliva, vino, tabacco, eccetera);

b) l'introduzione del dato relativo alla disoccupazione nei parametri delle regioni svantaggiate;

c) la valorizzazione del modello di agricoltura europea basata sull'impresa familiare e sul ruolo polifunzionale del settore primario;

d) il sostegno alla qualità ed alla sanità delle produzioni agricole europee;

e) il sostegno al reddito dei produttori, anche attraverso la corresponsione degli aiuti aziendali in funzione dell'apporto dell'unità lavorativa;

f) la modulazione diversa degli aiuti al reddito fra imprenditori agricoli a titolo principale e produttori che detengono redditi derivanti prevalentemente da altre attività;

g) la garanzia di un finanziamento straordinario, a carico del bilancio globale e non del solo settore agricolo, per sostenere l'allargamento graduale ai paesi Peco, dopo un congruo periodo di preparazione;

h) la previsione del reale potenziamento dei fondi strutturali per realizzare una vera politica di sviluppo rurale in funzione dei giovani e con l'obiettivo di creare nuova occupazione, conciliando la competitività con il modello di sviluppo dell'agricoltura italiana ed europea.

(7-00412)

« Paolo Rubino ».

La VI Commissione,

rilevato che:

l'articolo 8 della legge n. 449 del 1997, collegata alla manovra di finanza pubblica per il 1998, contiene agevolazioni di carattere tributario a favore di soggetti portatori di handicap e che, in particolare, il comma 1 modifica la normativa vigente in materia di detrazioni di imposta per l'acquisto di mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione e al sollevamento dei medesimi soggetti;

al comma 2 del citato articolo 8 della legge n. 449 si stabilisce che nel caso di soggetti handicappati, individuati ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 104 del 1992, che non posseggono redditi propri, la detrazione di cui al comma 1 spetta al possessore di reddito di cui risultino a carico;

il comma 3 del medesimo articolo 8 inoltre amplia l'ambito di applicazione della disposizione recata dalla legge n. 97 del 1986, che prevede che le cessioni dei veicoli necessari per la locomozione di handicappati sono soggette all'aliquota Iva del 4 per cento. In particolare, le norme del comma 3 estendono le tipologie di veicoli per le quali si applica il regime tributario agevolato, e stabiliscono che delle agevolazioni si possono avvalere anche i familiari di cui i soggetti handicappati sono a carico;

considerato che l'articolo 8 non ha provveduto a modificare il comma 2-*bis* dell'articolo 1 della citata legge n. 97 del

1986, che stabilisce la decadenza del beneficio costituito dall'applicazione dell'aliquota Iva agevolata nel caso in cui i soggetti interessati non provvedono a conseguire la patente delle categorie A, B o C speciali, entro un anno dalla data di acquisto del veicolo;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative idonee a garantire ai soggetti interessati, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 104 del 1992, di avvalersi delle disposizioni agevolative previste nel citato articolo 8, provvedendo in particolare a precisare che:

a) la fruizione di pensioni di invalidità o di indennità di accompagnamento da parte dei soggetti handicappati non pregiudica la possibilità degli stessi di essere considerati a carico dei rispettivi familiari;

b) le agevolazioni previste ai commi 1 e 3 del suddetto articolo 8, se fruite dai familiari dei soggetti handicappati, fanno venir meno l'obbligo di questi ultimi di conseguire la patente speciale, stabilito al comma 2-*bis* dell'articolo 1 della legge n. 97 del 1986.

Appare infatti evidente che la mancata adozione di disposizioni dirette a fornire i chiarimenti prospettati pregiudicherebbe la possibilità dei soggetti interessati di fruire delle agevolazioni introdotte con la legge n. 449 del 1997.

(7-00413) « Giovanni Pace, D'Alia, Conte, Pistone, Agostini, Benvenuto, Liotta ».